

UN DIZIONARIO NAPOLETANO

Un bellissimo e utilissimo libro di recente uscito nelle vetrine dei nostri librai: il «Dizionario dialettale napoletano» di Antonio Altamura; libro di cui si sentiva davvero la necessità, dato che gli antichi dizionari napoletani ormai sono diventati oggetti di interesse per bibliofili arrabbiati, oltre che inaccessibili per il loro prezzo di mercato antiquario, sono inadatti come strumenti di lavoro, perché regitano un dialetto caduto quasi completamente in disuso.

Dedicando a Salvatore Di Giacomo, nel 1919, la edizione ricicclardiana dell'antico dizionario di Altamura, i linguisti sul dialetto napoletano, Fausto Nicolini scriveva: «Nel tentare per primo di colmare l'inesistente abisso, che, ancor oggi, taluni retorici immaginano fra la costellazione della lingua e quella italiana, l'Abate Galiani, che voi amate tanto, sognò che il nostro dialetto, maneggiato da un grande artista, avrebbe raggiunto un giorno le vette più alte della poesia. Codesto sogno è diventato oggi, per opera vostra, una fulgida realtà».

Lasciamo stare il problema della lingua e del dialetto, lasciamo anche da parte la questione sollevata dall'illustre studioso se davvero si può attribuire esclusivamente al Di Giacomo il merito di aver elevato a purezza e dignità d'arte il dialetto di Napoli; lasciamo stare, insomma, la questione della linguistica e della critica di Fausto Nicolini. A noi preme sottolineare il fatto che oggi, quarant'anni da quella dedica di Di Giacomo, il dialetto napoletano è un modo diretto di espressione artistica, letteraria e teatrale, è penetrato, ancor più profondamente di quanto la decadente letteratura ed arecaica musa digiaccomiana lo avessero, nel mondo della cultura nazionale.

Il grande impulso che hanno avuto negli ultimi anni gli studi e le ricerche sul dialetto e sulla poesia popolare, hanno permesso tra l'altro di riscoprire criticamente la poesia napoletana. Ho detto riscoprire e voglio spiegarvi. Il cammino e la diffusione della letteratura napoletana non hanno mai avuto carattere di continuità e di pacifica progressione ma sono stati, in genere, il riflesso di determinati indirizzi ideali ed estetici generali. Così, la poesia, il teatro e la narrativa napoletani sono stati, in periodi di dominanza accademica, impetuosamente ogni volta che gli orientamenti ideali e il pensiero critico si avvicinarono a un senso realistico e razionale, a una poesia e a una vita. Quali sono stati, infatti, nella storia letteraria del nostro paese, i momenti di più acuto interesse per la poesia napoletana? Il primo, grandioso, è stato il movimento, affascinante ed appassionante materia fu, appunto, l'Abate Ferdinando Galiani. E non fu un caso, o la pura espressione di un gusto o di una concezione del mondo, che Galiani, in fiero polemica con l'Accademia napoletana, nido di areadi e di retorici incalliti, che — scrive il Nicolini — «s'abbandonava a mani disegni di grandi lavori», e che, in uno dei suoi discorsi più eloquenti, scriveva: «...scrivendo e pubblicando il suo libretto sul dialetto e suggerendo al tipografo Porcelli (che lo realizzò) il progetto di una collezione di classici della lingua», e che, con la sua iniziativa moderna e ragionata, un discorso critico concreto su una materia viva.

Uomo di vasta e aperta cultura, rappresentante tra i più vivi e arguti del pensiero enciclopedico e razionale dell'Europa settecentesca, Galiani, anche nel campo, all'apparenza limitato e

creativo, dei suoi studi sul dialetto e la letteratura napoletana, adempì la sua funzione di rinnovatore delle idee e del costume. L'Abate scriveva in un suo libro un momento particolarmente felice della storia napoletana: «quando, cioè, elevata a capitale di un regno autonomo, Napoli sembrava avviata definitivamente sulla strada delle riforme sociali e politiche auspicate dagli illuministi». L'indicazione del Galiani è accolta verso la metà del secolo scorso, con la pubblicazione del «Vocabolario domestico napoletano e toscano», dal Puoti e poi, nei successivi quarant'anni, con un fatto che il Galiani non poteva prevedere: la napoletana tra i quali Emanuele Rocco, Raffaele D'Ambra, Luigi Chiaruzzi, Giacomo Bugni, Molinaro Del Chiaro. A questi studi di carattere letterario, poi, un contributo essenziale benedetto Croce e continuano a darlo Fausto Nicolini e Gino Doria.

Negli ultimi vent'anni l'interesse intorno all'arte e alla letteratura napoletana s'è acceso, s'è vivificato, quasi come la guerra, la distruzione e i massacri, con la minaccia di imbarbarimento, abbiamo anche, fortunatamente, risvegliato la coscienza civile e il senso della storia. Sono stati in questi anni, infatti, scrittori, poeti e artisti di ogni corrente ideale e di gusto hanno contribuito con entusiasmo alla ricerca e alla valorizzazione dell'antico patrimonio letterario napoletano. In questi anni, nello stesso tempo, permesso di intendere nella giusta misura il senso dell'attuale produzione. Queste ricerche e questo interesse hanno portato, ad esempio, alla «scoperta» di un nuovo mondo di poeti e comediografi moderni: Raffaele Viviani, ed hanno consentito di inquadrare in una diversa prospettiva storica l'intero panorama di questa letteratura napoletana, napoletana, Napoli, fra l'altro attraverso il teatro di Eduardo, è presente in questo momento su quasi tutti i palcoscenici del mondo e indirettamente, attraverso il teatro, la vita, il senso della storia, sentire la sua voce, la sua profonda e sofferta esperienza umana e sociale.

Nel quadro di questa riaccensione di entusiasmo per una materia così viva e palpitante, si è visto e si vede riaffermarsi l'apparizione del «Dizionario dialettale napoletano» di Antonio Altamura.

Il Dizionario dell'Altamura registra un dialetto notevolmente diverso da quello degli antichi dizionari napoletani.

L'autore ha infatti conciliato, in un senso realistico e razionale, il dialetto e la vita. Quali sono stati, infatti, nella storia letteraria del nostro paese, i momenti di più acuto interesse per la poesia napoletana? Il primo, grandioso, è stato il movimento, affascinante ed appassionante materia fu, appunto, l'Abate Ferdinando Galiani. E non fu un caso, o la pura espressione di un gusto o di una concezione del mondo, che Galiani, in fiero polemica con l'Accademia napoletana, nido di areadi e di retorici incalliti, che — scrive il Nicolini — «s'abbandonava a mani disegni di grandi lavori», e che, in uno dei suoi discorsi più eloquenti, scriveva: «...scrivendo e pubblicando il suo libretto sul dialetto e suggerendo al tipografo Porcelli (che lo realizzò) il progetto di una collezione di classici della lingua», e che, con la sua iniziativa moderna e ragionata, un discorso critico concreto su una materia viva.

Uomo di vasta e aperta cultura, rappresentante tra i più vivi e arguti del pensiero enciclopedico e razionale dell'Europa settecentesca, Galiani, anche nel campo, all'apparenza limitato e

UN NUOVO IMPORTANTE CONTRIBUTO ALLA TEORIA E ALLA PRATICA DEL SOCIALISMO



Nelle officine della Compagnia del ferro e dell'acciaio, ad Anselan, nella Cina di Nord-Est: una donna ingegnere, Liu Hui-hua, ed un operaio studiano miglioramenti tecnici.

Tutta la Cina discute sulle "contraddizioni interne,"

Risolta con le "alte marea," la contraddizione tra il popolo e i suoi nemici, lo sviluppo della società socialista cinese deve ora superare le contraddizioni all'interno del popolo

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

Differenti metodi

Sembra il testo del rapporto di Mao Tse-tun al Consiglio Supremo non sia finora pubblicato — ma esso è stato divulgato all'interno del partito comunista e degli altri partiti, come materiale per la discussione — il *Gemningbao* ha riassunto i termini essenziali in due articoli di fondo, comparati il 11 e il 17 aprile, sufficienti a comprendere il contenuto e la portata delle sue affermazioni. Per quanto il *Gemningbao* ha riassunto i termini essenziali in due articoli di fondo, comparati il 11 e il 17 aprile, sufficienti a comprendere il contenuto e la portata delle sue affermazioni. Per quanto il *Gemningbao* ha riassunto i termini essenziali in due articoli di fondo, comparati il 11 e il 17 aprile, sufficienti a comprendere il contenuto e la portata delle sue affermazioni.

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

INAUGURATO IERI SERA IL MAGGIO MUSICALE

Ritorno degli "Abencerraggi," dopo oltre un secolo di oblio

L'opera di Luigi Cherubini fu rappresentata la prima volta nel 1813, davanti a Napoleone - Esito felice della ripresa fiorentina - Pregi e limiti dell'esecuzione

(Dal nostro inviato speciale) FIRENZE, 9 — Gli Abencerraggi, o Abencerragi, nobilissima famiglia araba di Granada dell'epoca in cui vi erano ancora i mori in Spagna, offrirono ampia materia a letterati, poeti e musicisti per i loro casti amori e luttuosi. Chateaubriand narrò lo sterminio della famiglia per opera del sultano che voleva impedire una relazione amorosa tra la propria sorella e uno di essi.

decisamente questo lavoro da difendere con la vita. Almansor torna vincitore ma senza standard, Almansor ha ributtato e nascosto. L'infelice Abencerragi, v'è di quindi esiliato, e quando torna per ritrovare Zoraima, condannato a morte. Solo lo può salvare un campione che combatte per lui, e questi è Consalvo che, sotto mentite spoglie, compare al convegno Almansor, smascherato traditore e restituito allo standard.

Tutto questo sfoggio di cavallereschi sentimenti, di cavalleresche dedizioni, di eroismi patetici, domina quasi la scena. Il suo mestiere è eccellente, la sua orchestrazione piena di effetti, il suo declamato si spande in linee robuste e grandiose, ma la sostanza, quella, della grande retorica neoclassica, del pendente, di quella "bella e delle tele di Ingres, è l'epoca dell'accademismo che ingigantisce l'apparenza, modella il drappaggio e nasconde con esso la polvere e le rughe.

Cherubini appartiene a questo mondo e fedelmente lo serve. I suoi Abencerraggi sono sonori, rutilanti, marziali, gonfi e vuoti. Il suo mestiere è eccellente, la sua orchestrazione piena di effetti, il suo declamato si spande in linee robuste e grandiose, ma la sostanza, quella, della grande retorica neoclassica, del pendente, di quella "bella e delle tele di Ingres, è l'epoca dell'accademismo che ingigantisce l'apparenza, modella il drappaggio e nasconde con esso la polvere e le rughe.

Cherubini appartiene a questo mondo e fedelmente lo serve. I suoi Abencerraggi sono sonori, rutilanti, marziali, gonfi e vuoti. Il suo mestiere è eccellente, la sua orchestrazione piena di effetti, il suo declamato si spande in linee robuste e grandiose, ma la sostanza, quella, della grande retorica neoclassica, del pendente, di quella "bella e delle tele di Ingres, è l'epoca dell'accademismo che ingigantisce l'apparenza, modella il drappaggio e nasconde con esso la polvere e le rughe.

Cherubini appartiene a questo mondo e fedelmente lo serve. I suoi Abencerraggi sono sonori, rutilanti, marziali, gonfi e vuoti. Il suo mestiere è eccellente, la sua orchestrazione piena di effetti, il suo declamato si spande in linee robuste e grandiose, ma la sostanza, quella, della grande retorica neoclassica, del pendente, di quella "bella e delle tele di Ingres, è l'epoca dell'accademismo che ingigantisce l'apparenza, modella il drappaggio e nasconde con esso la polvere e le rughe.

Folla al Comune

E' quest'opera, data nel 1813, ripresa quindici anni dopo e quindi caduta in profondissimo oblio, che il Maggio musicale fiorentino ha presentato nella sua serata inaugurata con un esito del tutto positivo. Il titolo è "Folla al Comune", opera di Luigi Cherubini musicò per il dialetto della corte napoletana la storia di un terzo rampollo della nobile stirpe Almansor, tradito dagli amori, e salvato dal nemico.

Spettacolo e dramma

I tagli, infatti, non sono stati sufficienti ad abolire le scene di omaggio, di ripetizione, di nostalgia, di azione di scena se ne potevano praticare, a cominciare, ad esempio, da quel doppio finale del primo atto che distrugge tutto l'effetto della grandiosa uscita dei Castigliani in armi. D'altra parte, i tagli nella parte spettacolare — riduzione delle danze del primo atto, abolizione di quelle del terzo e simili — spogliano l'opera di quel fasto che è la sua unica ragione d'essere e aggiunge una più impressionante della povertà del trionfo drammatico.

RUBENS TEDESCHI

MILANO, 9. — Per la prima volta viene tentata una rileggitura sistematica nel mondo dell'opera, dall'arte, dal teatro, da un archivio aggiornato e completo che, oltre ai dati anagrafici, contiene anche la storia di ogni opera dei singoli autori.

UNA SIMPATICA BERATA A CANNES

Amore tra i ghiacci in Groenlandia

Il danese «Qivitoq» e il romeno «Mulino della fortuna» - Lo scandalo Wilson

(Dal nostro inviato speciale) CANNES, 9. — Dopo lo scandalo Svejk, il secondo film di Michael Wilson e degli altri dieci più dotati scrittori americani di cinema. Le sue sceneggiature fanno già testo come quelle di un'epoca, in cui la terra che è stata pubblicata anche in Italia quale appendice al saggio di Lawson il film nella battaglia delle idee. Dato il suo valore Wilson è spesso richiesto dai registi di Hollywood. L'ultimo suo film "Friendly persuasion" che è diretto da Wyler e interpretato da Gary Cooper, rappresenta a giorni gli Stati Uniti a Cannes. S'inchiede il nome di Michael Wilson, come autore della sceneggiatura, non risulta dalla pellicola. I produttori hanno cancellato perché Wilson è compromesso per aver rifiutato di fare la spia di fronte al Comitato per le attività antiamericane. Così agendo essi rinunciarono persino al Premio Oscar, che sarebbe toccato, per la sceneggiatura, a Wilson. Il "Sindacato degli sceneggiatori americani", com'è noto, reagì organizzando una manifestazione in una piazza solitaria, infestata dai banditi. Il capo di questi ladri e assassini è un certo Lira, violento e diabolico, il quale sopporta a poco rende l'onesto albergatore schivo comandante l'omeria, Ghizta, una bella moglie e Lira è noto anche per aver rubato la stella di Hollywood, che ora lo persegue un vecchio amico che ora lo insegue vestito da gendarme austro-ungarico. Al limite della sopportazione il povero albergatore abbandona la moglie e le braccia del bandito, senza nemmeno avvertirne che di questo si tratta. La donna, credendo che il marito non la ami più, si disonora. Il marito arriva e tutto termina con una estrema generale. Non si riesce a capire perché il cinema rumeno, al quale Wilson si è dedicato a proprio un tempo, non si può ripresentare su un giornale.

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

Il problema delle contraddizioni interne del popolo si è venuto a porre, negli ultimi mesi e tanto più da alcune settimane, al centro del dibattito politico in Cina. Il problema — già impostato dal partito comunista cinese nei due documenti «Sulla esperienza storica della dittatura del proletariato» e «Ancora sulla esperienza storica della dittatura del proletariato», rispettivamente dopo il XX congresso del P.C. sovietico e dopo gli avvenimenti inglesi — è stato appunto alla fine di febbraio in un rapporto tenuto da Mao Tse-tun al Consiglio Supremo di Stato, e quindi di nuovo, nel mese di marzo, dalla Conferenza Politica Consultiva. Pure nel mese di marzo una conferenza di unità e di partecipazione di propaganda, convocata dal partito comunista, con la partecipazione di oltre 800 persone fra cui anche molti non comunisti, si è occupata delle contraddizioni interne, e Mao Tse-tun vi ha fatto un intervento. Successivamente la questione è stata discussa negli organi centrali dei vari partiti democratici, messasi all'ordine del giorno dei loro organismi periferici, trattata ripetutamente dalla stampa, ed è ormai un tema che impegna e appassiona tutti gli strati politicamente attivi dell'opinione pubblica.

Ezio Pinza è morto ieri

Aveva raggiunto larga fama come cantante lirico e successivamente anche come interprete di commedie musicali.

STAMFORD (Connecticut), 9. Il famoso basso Ezio Pinza è deceduto nelle prime ore di stamane, in conseguenza di un colpo apoplettico. Aveva 65 anni.

Ezio Pinza, settimo figlio di un falegname, era nato a Roma nel 1892 ed aveva trascorso la infanzia e la giovinezza nei dintorni di Ravenna.

Nel 1926 lasciava l'Italia per stabilirsi negli Stati Uniti, ove conquistò fama e fortuna come cantante ed attore. Per più di vent'anni è stato il più celebre ed applaudito basso del Metropolitan di New York.

Nel 1949 abbandonava improvvisamente il teatro lirico per dedicarsi, a 59 anni, alla commedia musicale ed aveva questo ottenuto a Broadway in un ruolo di maturo, ma adente.



SIDICE COSP

«Stampa gialla», Da tre diversi interlocutori ricevo domande che chiedono chiarimenti su alcuni termini impiegati, un tempo, nel gergo giornalistico ma divenuti poi di pubblico dominio. Materia vasta e vivente. Oggi mi limito a tre casi, di quelli che dovrebbero indurre i miei lettori a una lettura della storia delle parole.

«Ho cercato sul dizionario la parola vignetta, ma non l'ho trovata. Significa, dice respingere?». Siamo alle solite. Certi paroloni di ferro, facendola derivare dal francese, vogliono far credere di bandirli dall'uso. La voce però era troppo comoda perché ci si rassegnasse a mandarla soffitta. Vignetta non è un'illustrazione qualsiasi, oggi vignetta è per i giornalisti e per il pubblico quel particolare disegno grafico che si compone con senza battuta, che i nostri padri chiamavano impropriamente «cartolina del partito» o «manifesto», e che, da lontano dal mito della Domenica del Corriere, e che ha invaso la stampa di ogni colore e periodicità per i determinati (e i riflettoni) di Aldo Manuzio, il famoso stampatore veneziano, per primo ornò le pagine del li-

brici che uscivano dalla sua tipografia con fregi soltanto raffiguranti tralci di vite, pampini e grappoli: una piccola vigna, cioè una vignetta. Col tempo la voce, nata in tipografia, servì ad indicare ogni tipo di illustrazione che venisse usata in un libro, in una rivista o in un giornale. Evidentemente i giornalisti l'hanno appresa dalla bocca dei tipografi. Il periodo umoristico, riempito prevalentemente di vignette, hanno provveduto poi ad attribuirle il significato di «illustrazione con cui circola ogni giorno. Inaccettabile, perché inutile e brutto, il verbo «vignetta» è diventato «illustrazione con cui circola ogni giorno». «Stampa gialla», è risaputo. Io si dice di quei giornali che vivono di scandali, di notizie, di storie, di fatti, di punti interrogativi e di enormi titoli, che spesso non mantengono quel che dicono. Per questo si dice che i giornali «stampano a caldo» e che i loro titoli, che non mantengono quel che dicono, sono «a caldo».

«Stampa gialla», è risaputo. Io si dice di quei giornali che vivono di scandali, di notizie, di storie, di fatti, di punti interrogativi e di enormi titoli, che spesso non mantengono quel che dicono. Per questo si dice che i giornali «stampano a caldo» e che i loro titoli, che non mantengono quel che dicono, sono «a caldo».

«Stampa gialla», è risaputo. Io si dice di quei giornali che vivono di scandali, di notizie, di storie, di fatti, di punti interrogativi e di enormi titoli, che spesso non mantengono quel che dicono. Per questo si dice che i giornali «stampano a caldo» e che i loro titoli, che non mantengono quel che dicono, sono «a caldo».

«Stampa gialla», è risaputo. Io si dice di quei giornali che vivono di scandali, di notizie, di storie, di fatti, di punti interrogativi e di enormi titoli, che spesso non mantengono quel che dicono. Per questo si dice che i giornali «stampano a caldo» e che i loro titoli, che non mantengono quel che dicono, sono «a caldo».

«amoroso», nella commedia South Pacific, fu strepitoso. Divenne così una delle personalità più popolari del teatro di rivista. Il giorno del 1956 Ezio Pinza tornava in Italia per trascorrere una lunga vacanza nei luoghi che lo videro fanciullo. Ma qui, al termine del soggiorno italiano veniva colpito da un attacco cardiaco e da parati al lato sinistro. Al primi di settembre rientrava in America, ma in le sue condizioni si aggravavano nuovamente nel dicembre del 1956.